

Lo Yemen tra due guerre: una tregua fragile e l'ombra di un'escalation regionale

 thecradle.co/articles/yemen-between-two-wars-a-fragile-truce-and-the-shadow-of-a-regional-escalation

Mawadda Iskandar



Da metà ottobre lo Yemen è tornato alla [ribalta](#) della scena [regionale](#). L'attività politica e militare si è intensificata in diversi governatorati, mettendo a nudo i limiti dell'attuale cessate il fuoco. Dal punto di vista di Sana'a, la fase "nessuna guerra e nessuna pace" non può continuare.

Ogni attacco, [avverte](#), riceveranno una [risposta diretta](#). La [deterrenza](#), sostiene, è ormai parte integrante della sua strategia fondamentale.

Nel frattempo, l'Arabia Saudita sta cercando di destreggiarsi tra due binari: la pressione militare e il rinnovato dialogo attraverso [la mediazione dell'Oman](#). Riyadh vuole mantenere la sua posizione sul territorio, testando al contempo la possibilità di un accordo più ampio.

Stati Uniti e Israele si sono nuovamente intromessi nella mischia, ciascuno impegnato a bloccare un esito negoziato che potrebbe rafforzare il governo di Sanaa. Washington ha ripristinato i canali di coordinamento con la coalizione, mentre Tel Aviv sorveglia il fronte del Mar Rosso e spinge per il contenimento delle forze armate allineate ad Ansarallah. [Yemen](#) è tornata ad essere un'arena sovrapposta di colloqui di [pace](#), [manovre](#) straniere e minacce militari.

Negoziati sotto tiro

L'Oman è tornato a svolgere il ruolo di principale mediatore regionale, muovendosi per calmare le tensioni dopo che sia Sanaa che Riyadh si sono accusate a vicenda di aver violato la tregua economica del 2024 – [la spina dorsale](#) della "road map" delle Nazioni Unite. Il 28 ottobre, Muscat [ha annunciato](#) nuovi sforzi diplomatici per impedire uno scontro più ampio e riaprire una pista politica.

Ma la situazione sul campo non sembra essere molto calma. Solo nel governatorato di Saada, gli osservatori hanno registrato 947 violazioni quest'anno, con 153 morti e quasi 900 feriti. Il 29 ottobre, l'artiglieria saudita ha bombardato i villaggi di confine a Razeih.

Sanaa ha affermato che l'"equazione reciproca" [rimane](#) sul posto, [organizzando](#) una grande [parata militare vicino a Najran](#) per dimostrare la propria prontezza. Riyadh, a sua volta, ha testato [le sirene](#) della protezione civile [nelle sue principali città](#) – una mossa derisa dalla figura di Ansarallah Hizam al-Assad, che [ha detto](#) Nessuna [sirena](#) proteggerebbe le città saudite mentre l'aggressione e l'assedio continuano.

Intervistato da **The Cradle**, Adel al-Hassani, responsabile del Peace Forum, sottolinea che la crisi sta peggiorando a causa del deterioramento della situazione economica e delle sanzioni, che hanno colpito più di 25 milioni di yemeniti, mentre l'Oman sta intervenendo come mediatore per la de-escalation.

Secondo Hasani, la tabella di marcia prevede due fasi: la prima è umanitaria, e comprende la revoca del blocco, il pagamento degli stipendi e la ripresa delle esportazioni di petrolio; la seconda è politica, ovvero la formazione di un governo di unità nazionale o di coalizione che coincida con un ritiro dichiarato della coalizione. Solo questo, afferma, potrebbe stabilizzare la situazione.

La nuova strategia di Washington e Tel Aviv

Dopo l'operazione Al-Aqsa Flood e la conseguente guerra a Gaza, l'approccio israeliano-americano allo Yemen si è spostato verso operazioni ibride, mobilitando partner locali, [guerra dell'informazione](#), e attacchi [mirati piuttosto che interventi](#) aperti.

Il recente avvertimento di Sanaa di colpire i siti petroliferi sauditi è arrivato dopo aver rilevato [delle mosse](#) per creare un fronte USA-Israele contro Ansarallah. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu [ha chiesto](#) il movimento di [resistenza "una minaccia molto grande"](#), e il ministro della Difesa Israel Katz [ha minacciato](#) attacchi aerei [sulla stessa Sanaa](#).

L'idea è quella di tenere l'Arabia Saudita sotto pressione, consentendo al contempo a Israele di agire indirettamente. Il ministro delle finanze israeliano Bezalel Smotrich ha affermato che la "minaccia yemenita" è irrisolta e ha esortato gli alleati arabi a partecipare al suo contenimento.

I think tank occidentali hanno [fatto eco](#) [questo](#), esortando Washington a ricostruire il ruolo militare di Riyadh dopo il [fallimento dell'alleanza](#) navale del Mar Rosso. Il capo del porto di Eilat, Gideon Golber, [ha ammesso](#) che il [commercio](#) marittimo è stato duramente colpito, aggiungendo che "Abbiamo bisogno di un'immagine di vittoria riavviando il porto". Un rapporto dell'Istituto Navale degli Stati Uniti ha anche osservato che, nonostante una spesa di [oltre 1 miliardo](#) di dollari per quanto riguarda la difesa aerea e le operazioni congiunte, il controllo del corridoio resta debole.

Tra novembre 2023 e settembre 2025, le forze yemenite hanno effettuato [più di 750 operazioni](#) nel [Mar Rosso, nel Golfo di Aden e nell'Oceano Indiano](#) – parte di quella che Sanaa definisce una risposta difensiva. Il capo del Consiglio politico supremo, Mahdi al-Mashat, [ha esortato](#) L'Arabia Saudita deve "passare dalla fase di de-escalation alla fine [dell'aggressione, dell'assedio e dell'occupazione e all'attuazione dei chiari diritti della pace](#)".

Ha inoltre accusato Washington di strumentalizzare le tensioni regionali al servizio di Israele. Il membro del Consiglio Nazionale Hamid Assem ha aggiunto che un precedente accordo di de-escalation, firmato un anno e mezzo fa a Sanaa, è stato abbandonato da Riad sotto la direzione degli Stati Uniti dopo l'Operazione Al-Aqsa Flood.

Una fonte vicina a Sanaa racconta a ***The Cradle***:

"La leadership del movimento è fermamente convinta che la responsabilità di questi strumenti non possa essere separata da coloro che li hanno creati, armati e addestrati dal 2015. Pertanto, Sanaa afferma che qualsiasi spostamento di questi strumenti a Marib, sulla costa occidentale o nel sud del paese non rimarrà isolato e porterà con sé conseguenze dirette che colpiranno le parti che hanno sostenuto e supervisionato la preparazione di questi gruppi".

La fonte aggiunge che:

"L'America ha una lunga esperienza con lo Yemen e potrebbe essere incline a evitare un intervento diretto via terra, poiché le sue priorità sembrano concentrarsi sulla protezione di Israele colpendo la capacità missilistica e navale di Ansarallah senza grandi attriti via terra. Pertanto, ha iniziato ad attuare un piano che adotta una guerra ibrida: intensificando il pompaggio mediatico, la distorsione, le operazioni di informazione e la guerra psicologica, oltre ai preparativi logistici e di coordinamento per spostare i fronti interni attraverso strumenti pro-coalizione locali".

Questa strategia ibrida potrebbe coincidere con le misure adottate dai militari e dai media israeliani, sottolinea la fonte, attraverso minacce e dichiarazioni da parte di funzionari di Tel Aviv, in modo che l'obiettivo desiderato diventi quello di "far saltare la scena dall'interno" e indebolire Sanaa attraverso un caos interno che apra la strada a opzioni urgenti o attacchi contro il suo arsenale senza un intervento terrestre americano diretto.

Movimenti degli Stati Uniti e degli Emirati Arabi Uniti nel sud

Per tutto il mese di ottobre, gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita e gli [Emirati Arabi Uniti](#) hanno ampliato la loro presenza nel sud, sulla costa occidentale e ad [Al-Mahra](#) per riorganizzare le fazioni della coalizione e rafforzare il controllo. Ufficiali statunitensi ed emiratini sono arrivati nel governatorato di Lahj, per supervisionare la ristrutturazione delle unità del Consiglio di transizione meridionale (STC) dal campo di Al-Kibsi ad Al-Raha al distretto di Al-Mallah. La sicurezza attorno a queste aree venne rafforzata con barriere e fortificazioni.

A Shabwa e Hadhramaut, comitati congiunti di ufficiali americani ed emiratini hanno ispezionato l'aeroporto di Ataq e i campi vicini, contando le reclute, eseguendo controlli medici, esaminando le scorte di armi e mappando le catene di comando. Fonti affermano che appaltatori latinoamericani e aziende militari private hanno fornito assistenza, garantendo che le risorse rimanessero sotto supervisione esterna.

A Taiz, un altro comitato ha visitato Jabal al-Nar per valutare le [Brigate dei Giganti](#), il loro numero e i loro armamenti. Sulla costa occidentale – da Bab al-Mandab all'isola di Zuqar – sono in corso lavori di costruzione: terrazze, fortificazioni e avamposti gestiti da "compagnie congiunte

forze ostili a Sana'a, comprese le formazioni di Tariq Saleh. Il coordinamento si sarebbe esteso agli [incontri navali a bordo del cacciatorpediniere italiano 'ITS Caio Duilio'](#) per garantire la sicurezza delle rotte marittime e "proteggere gli interessi israeliani" nel Mar Rosso.

Hasani, che segue questi movimenti, informa **The Cradle** che "Questi comitati svolgono funzioni di valutazione e supervisione, non di addestramento, e sono direttamente supervisionati dagli Stati Uniti per garantire la prontezza delle forze e forse come segnale per fare pressione su Sanaa".

Aggiunge che le squadre britanniche si sono esibite ad Al-Mahra, mentre i gruppi si sono allenati [sull'isola di Socotra](#) vengono [ridistribuiti in](#) Sudan e Libia sotto la gestione degli Emirati Arabi Uniti.

Unità salafite allineate all'Arabia Saudita, note come "Scudo della Patria", operano ora da Al-Mahra ad Abyan e Hadhramaut. "Queste forze sono oggi un pilastro della coalizione per ridurre la capacità di Ansarallah, sfruttando le sue convinzioni religiose, come parte della tendenza della coalizione a trasformare il conflitto in una guerra settaria", spiega Hasani.

Ad Al-Mahra, [il malcontento locale](#) è in crescita. Ali Mubarak Mohamed, portavoce del Comitato per il sit-in pacifico, ha dichiarato **a The Cradle** che l'aeroporto di Al-Ghaydah rimane chiuso dopo essere stato convertito in una base congiunta statunitense-britannica.

"Il comitato continua a intensificare le sue attività in modo pacifico attraverso visite sul campo e incontri con gli sceicchi per sensibilizzare la comunità sul pericolo delle milizie", afferma, sottolineando che la presenza degli Stati Uniti è in corso da quando è stata istituita la coalizione, sebbene la natura esatta di tale presenza sia sconosciuta.



Dove sta andando lo Yemen?

Questi spostamenti sul campo stanno avvenendo mentre Washington e Abu Dhabi si coordinano più strettamente con Tel Aviv. Dopo [gli incontri](#) a ottobre tra il comandante del CENTCOM statunitense e il capo di stato maggiore israeliano, ha iniziato a prendere forma un nuovo piano: costruire una rete terrestre congiunta attraverso lo Yemen meridionale per contenere Sanaa e salvaguardare lo stretto di Bab al-Mandab, una delle rotte di navigazione più critiche al mondo.

Allo stesso tempo, il Dipartimento di Stato americano [ha nominato](#) il suo ambasciatore presso il governo di Aden sostenuto dall'Arabia Saudita, [Steven Fagin](#), guidare un "Centro di Coordinamento Civile-Militare" (CMCC) collegato agli sforzi per il cessate il fuoco a Gaza. Gli osservatori regionali vedono in questo un'iniziativa volta a integrare i [fronti palestinese e yemenita](#) in un unico quadro di controllo della sicurezza statunitense che si estende dal Mediterraneo al Mar Arabico.

Secondo quanto riportato da fonti di Shabwa e Al-Rayyan, sono stati [inviati ufficiali degli Emirati a Gaza](#) per aiutare a organizzare le brigate locali – un'affermazione ancora non confermata ma coerente con il più ampio schema operativo degli Emirati Arabi Uniti. Le indagini di ***Sky News Arabia*** [hanno rilevato](#) somiglianze negli slogan e nella struttura delle milizie sostenute dagli Emirati Arabi Uniti nello Yemen e [nelle fazioni armate a Gaza](#), alludendo a collegamenti logistici e formativi condivisi.

Adnan Bawazir, capo del Consiglio di salvezza nazionale meridionale nell'Hadhramaut, ha dichiarato ***a The Cradle*** che lo scenario del reclutamento di mercenari per combattere a Gaza non è provato, ma è possibile, soprattutto con l'assegnazione dell'amministrazione provvisoria a Gaza da parte di Fagin, che collega le iniziative locali a piani regionali più ampi.

Nell'Hadhramaut, le visite di Fagin a Seiyun, che comprende la Prima Regione Militare, indicano i preparativi per un possibile scontro, soprattutto perché la zona è ancora sotto il controllo di Islah, sostenuto dai sauditi, di fronte al conflitto STC, mentre Riyadh cerca di ridurre l'influenza di Islah trasferendo brigate e cambiando leadership.

[Bawazir](#) segnala anche movimenti sospetti a Shabwa e all'aeroporto di Ataq, dove [sono stati effettuati rapporti sul campo](#). indicano voli che trasportano armi per rafforzare il fronte, data la vicinanza del governatorato a Marib e i fronti di contatto con Ansarallah, che lo rendono un punto cardine per qualsiasi escalation regionale o locale.

Le mosse rientrano quindi in tre scenari interconnessi.

In primo luogo, spostare la pressione da Gaza allo Yemen per compensare le perdite politiche e morali di Tel Aviv e Washington, utilizzando al contempo le fazioni pro-coalizione come terreno di pressione contro Sanaa. In secondo luogo, prepararsi a una possibile azione militare in caso di fallimento dei negoziati. In terzo luogo, riorganizzare le fazioni pro-coalizione e creare un comando centrale che possa essere diretto da Washington, trasformando così le brigate in strumenti esecutivi, pronti a escalare la situazione internamente con un carattere settario.

Ogni scenario posiziona lo Yemen ancora una volta come [campo di prova](#) per ambizioni straniere. Il Paese rimane diviso tra due traiettorie: la possibilità di una soluzione politica attraverso la diplomazia dell'Oman e il rischio di un nuovo conflitto alimentato dalla competizione regionale e dal controllo straniero sulle sue coste e risorse.

Se nei prossimi mesi si arriverà a un accordo o a un'altra guerra dipenderà meno da ciò che vogliono gli yemeniti e più da come i loro vicini sceglieranno di utilizzare il loro territorio.